

Giorno dopo Giorno

di Dino Primo

• Che santo è oggi

Venerdì 3 marzo: San Marino, Santa Cunegonda (nell'immagine), San Gervino.

San Gervino fu abate di Aldenburg e morì nel 1117.



• Il sentimento

«La fine dell'amore»
(di Benedetto Laurito)

Finirono gli amplessi,
le labbra più non arsero
di fuoco e di sapori
e il nostro amor da rosso
tramutò colore.
Divenne grigio,
ovattato di nebbia,
senza più splendere...
era la fine,
la fine dell'amore.
A nulla valse
ogni espediente
per rinvenirlo
e tutto io tentai
per riportarlo al tempo
del passato fulgore.
Al par d'un vecchio
scalzo e claudicante
si allontanò da noi
come se fosse
misero mendicante.

«Strade felici»
(di Olga Stranieri)

Corolle di sogni,
come coriandoli al vento
che sfiorano i miei passi,
mi riportano indietro,
lontano nel tempo, rivedo
petali di albe felici, baci
di luna rubati, fili d'argento
che cantano, formando
corolle rosa sull'acqua
di un fiume leggiadro,
in cerca di arcobaleni
nell'aria perduti e lasciano
impronte di danza su strade felici.

«Beati loro!»
(di Piero La Viola)

Beati coloro
che hanno fatto, ormai,
il grande passo
e sono all'altra sponda^(*)
del fiume della vita!
Noi, come salteremo
il fosso aperto,
senza bagnare di limo
i piedi stanchi?
Ci aiuterà
quell'angelo di Dio
che porta al gaudio,
all'accecante luce dell'Empireo?

^{(*) Chi ha già fatto il "passo estremo" e gode della presenza di Dio, è un privilegiato.}

• Quanti pensieri

CAVALLO SENZA SPRONE, BARCA SENZA TIMONE

Fusione tra Gaz de France e Suez: e l'Europa che fa?

Egregio direttore, ci vuole davvero tutta l'arroganza dei francesi per decidere una fusione tra i due gruppi dell'elettricità Gaz de France (pubblico) e Suez (privato) al solo scopo di bloccare la scalata dell'Enel al mercato dell'energia elettrica francese attraverso l'acquisto di Suez. Sanno bene che ciò è contro i trattati che hanno firmato. Sanno bene che è contro lo "spirito" (Goethe dove sei?) di quell'Europa unita di cui si vorrebbero alla guida, in nome di una grandeur che immaginano incontestata in tutto il resto del continente. Ma lo hanno fatto lo stesso. Ovviamente gli umori antifrancesi impazzono nella nostra campagna elettorale e nei nostri media. Gli euroscettici della Lega gongolano per l'opportunità di far balenare davanti agli occhi del loro elettorato tanti simpatici dazi per proteggere i loro prodotti che, senza i vantaggi all'export della "liretta" svalutata, non vuole più nessuno. Prodi se la prende con Berlusconi che non ha difeso abbastanza la riconferma di Mario Monti alla poltrona di commissario per la concorrenza europea. Il centrodestra dice che questi scherzi della Francia sono il frutto avvelenato degli anni della Commissione Prodi, in cui l'asse franco-tedesco fece il bello e il cattivo tempo. Prevedibilmente, l'opinione pubblica italiana sta per farsi cogliere da un raptus di patriottismo capitalista, insorgendo in difesa delle nostre aziende nazionali dai soprusi di Parigi e Bruxelles. Questo tipo di appelli sono assai efficaci, ma anche piuttosto fuorvianti. L'Enel fu privatizzata nel 1999 dal centrosinistra, che ancora oggi ricorda la cosa con grande orgoglio. Per la verità lo stato mantenne una quota di mag-



gioranza, ma agli effetti della natura privatistica della società ciò non ha alcun effetto. Infatti l'unico modo per attirare capitali privati in un'azienda pubblica è modificare le finalità di quest'ultima: non più tutelare gli interessi pubblici e sociali legati a quella branca di industria ma ricercare la redditività dei mercati. In altre parole, ogni anno, all'atto della approvazione del bilancio da parte dell'assemblea degli azionisti, occorrerà privilegiare la redistribuzione degli utili (o il loro accantonamento in riserva a fini di speculazione finanziaria) piuttosto che il loro

reinvestimento diretto nell'attività. Si tratta di un nodo di problemi che, nel caso dell'Enel, sarebbe interessante approfondire, tanto per aiutare gli utenti a capire perché, se da un lato pagano una delle bollette elettriche più care d'Europa, dall'altro l'Enel ha così tanti soldi nelle sue casse da dare la scalata a società francesi e belghe. Avendo comunque mancato tutti i vantaggi promessi della privatizzazione e della liberalizzazione nel settore dell'energia, i cittadini potranno comunque bearsi ora di un senso di legittimo oltraggio (sulla scia del residuo di orgoglio olim-

pico) per i torti fatti alle nostre aziende all'estero. In fondo basta così poco ad essere felici. Quanto ai francesi, nessun equivoco. Il loro capitalismo è altrettanto egoista ed avido del nostro (oltre che più muscolare), ma li riscatta una classe dirigente di alto livello che comprende l'ovvio, e cioè che il necessario controllo su un settore strategico per l'economia, come l'energia, è incompatibile con la speculazione finanziaria. Occorrono investimenti, ricerca, tecnologia, manutenzione, e non le alchimie contabili che servono a produrre denaro dal

denaro. L'Unione Europea sarebbe una bella cosa, potrebbe esserlo. Ma occorre capire che il mercato unico, come è inteso oggi, serve solo a svincolare il potere economico -- proiettandolo su una scala sovranazionale -- da quei minimi controlli democratici che ancora conducono un'esistenza stentata nelle istituzioni nazionali. In altre parole si sta andando verso un sistema in cui i cittadini eserciteranno i loro già scarsi poteri democratici solo in quelle sfere che sono state ormai abbandonate dal potere economico. Dietro l'atteggiamento francese -- che si pro-

fila nel rigetto della bozza di Costituzione, della direttiva Bolkestein, o nella protezione delle loro aziende strategiche dai take-over ostili provenienti dall'estero -- si nasconde un insieme molto eterogeneo di interessi, spesso gretamente sciovinistici o puramente protezionistici. Ma vi è anche la consapevolezza del bivio al quale si trova l'Europa oggi, se deve essere una unione politica e democratica di popoli che sentono più ciò che li accomuna che ciò che li divide, o piuttosto una nuova forma di sovranità in cui tecnocrati ed élites finanziarie esercitano poteri che gli sono stati involontariamente ceduti dagli ignari o accidiosissimi cittadini europei. Si doveva prima costruire una Unione Europea politica prima di quella monetaria o monetarista? Chi lo sa... Si azzarderebbero delle opinioni in merito; quello che è certo però è che il decennio che doveva essere dei grandi economisti e monetaristi e non dei filosofi sta tramontando di già, e la "legenda" della globalizzazione (Del Bosco) sta già mietendo raccolti insani. Non è un caso quando Stiglitz, sul finire degli anni '90, paventava l'incombente nel mondo di economie asimmetriche, sistemi cioè che rendono impercettibile la vera consistenza della ricchezza e fertilità dei mercati e degli Stati. Dal momento che i flussi finanziari seguono delle invisibili traiettorie che le decadenti società del XXI secolo non possono osservare, approvare o nel caso rifiutare, salutiamo il nostro migliore dei mondi possibili che ci ha allevato fino ad oggi, o reinventiamolo con nuove sembianze. Saluti.

Aldo Leggieri

Giovani e politica, rapporto contraddittorio



Gentile direttore, grato di essere ospitato nella sua rubrica, vorrei fare alcune considerazioni in merito al rapporto tra giovani e politica, emerso nell'incontro coi ragazzi che frequentano un corso di formazione sociopolitica, da me ideato ed organizzato. Quest'ultimo, come lei ha puntualmente sottolineato, è un rapporto contraddittorio caratterizzato da un sentimento di amore-sospetto. Personalmente trovo comprensibile questo tipo di approccio dei giovani verso la politica in ragione di tre semplici considerazioni: 1-Il dibattito politico e le campagne elettorali sono sempre più contraddistinte da accuse, insulti e delegittimazione delle istituzioni e poco da programmi ed analisi di ciò che si è fatto e si può fare, come accade in questi giorni con le elezioni politiche; 2-I partiti sono spesso lontani dall'attuazione di un progetto politico e di una vera democrazia partecipata al loro interno; 3-L'attenzione verso i giovani è spesso strumentale, funzionale al raggiungimento di un consenso e non alla crescita ed alla valorizzazione degli stessi affinché possano affiancare le attuali classi dirigenti e, domani, sostituirle nel normale ricambio generazionale. In questo contesto, lo scopo di un corso di formazione socio-politica, deve essere quello di dotare i cittadini, ed i giovani in particolare, di strumenti e conoscenze utili a sviluppare una capacità cri-

tica verso la politica stessa. Senza un approccio di questo tipo, è difficile immaginare un cambiamento. E' auspicabile che da queste esperienze di formazione, o da esperienze di cittadinanza attiva, i giovani possano riscoprire la vocazione e la passione ad impegnarsi politicamente in prima persona.

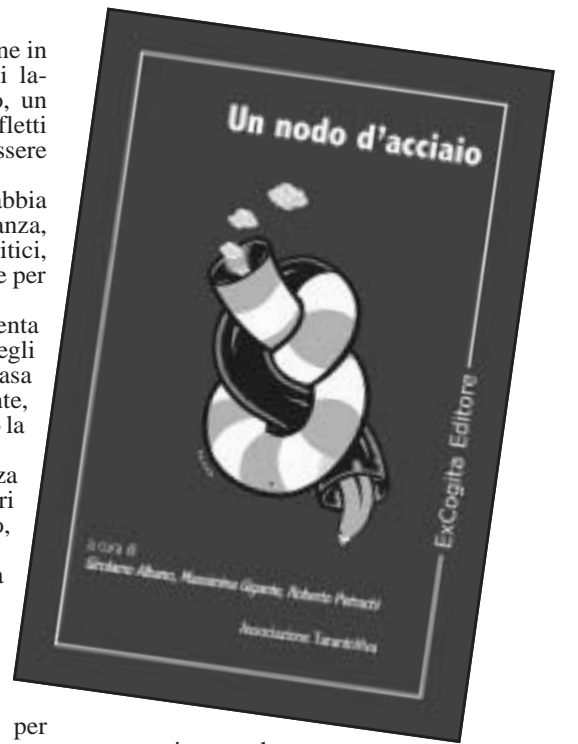
Alessandro Pensa

“Un nodo d'acciaio”, riflettiamo come scioglierlo

Gentile direttore, "Un nodo d'acciaio". E' quello che ti viene in gola quando accompagni un collega di lavoro, un compagno, un amico fraterno, un parente nel suo ultimo viaggio, mentre rifletti che quella morte poteva, doveva essere evitata. E' quello che deve motivare la nostra rabbia per esserci stati e non aver fatto abbastanza, tutto il possibile, da responsabili politici, sindacali, istituzionali per le tante morti e per quelle che inesorabilmente verranno. E' quello che ti ricorda di aver vissuto trenta anni della tua esistenza all'ombra degli altoforni nel vedere dalla finestra di casa quel fil di fumo che si perde all'orizzonte, oltre il Capo San Vito e che ha accorciato la tua esistenza. E' quello rappresentato da una coscienza rosa dalla certezza che il futuro dei nostri ragazzi, quelli che oggi ci sostituiscono, non sarà diverso dal nostro. E' quello rappresentato dalla "lacrima dell'Addolorata" nella processione dei Misteri a Taranto per il grande dolore dei suoi figli li scomparsi, come molto bene scrisse Giuliana Ermagora. "Un nodo d'acciaio" non è solo un bel libro da leggere ma una occasione per riflettere su come scioglierlo. La speranza, probabilmente, che la politica, quella "alta", interessata ad una società a misura d'uomo e non del profitto, si occupi finalmente delle condizioni di questi ragazzi di oggi, figli del bisogno di lavoro per

sopravvivere e che li possa rendere protagonisti del loro cambiamento e... del nostro. Ringrazio per la cortesia concessami e La saluto cordialmente.

Giancarlo Girardi



Un ricordo di Franco Ruggieri

A due anni dalla morte di mio zio, Franco Ruggieri, vorrei proporre un suo ricordo, raccontando l'uomo. Franco Ruggieri nasce il 9 luglio 1942 e, benchè il suo documento di riconoscimento portasse come luogo di nascita Firenze, lui era un Tarantino doc. In questa città egli cresce, trascorre la sua infanzia e la sua gioventù assieme ai genitori, la tanto amata Pia ed il padre Fiorindo, ai due fratelli, Emilio ed Ada ed alla tata Benedetta. Ormai cresciuto, appena gli è possibile, milita nelle file del PLI, in quel periodo le sue idee ed i suoi ideali iniziano a prender forma. Sono le idee che lo accompagneranno per il resto della sua vita. Già perchè lui era un idealista, uno di quelli convinti, uno di quelli che per gli ideali combatte...uno di quelli che è disposto a pagare a caro prezzo le proprie convinzioni. Nel partito si distingue da subito e, dopo poco, gli viene offerta la possibilità di andare a Roma come segretario particolare di Malagodi. Per lui si apre un nuovo mondo, i tempi della "dolce vita" di Zeffirelli sono ancora freschi nella memoria e lui poteva

goderli a pieno, proprio lì dove sembrava che le idee venissero coniate. E pensare che solo qualche anno prima, dopo aver vinto il concorso in una delle più prestigiose accademie militari, aveva rinunciato, con gran dispiacere del padre, ad una carriera certa. Ma Taranto gli mancava ed ancor più i suoi affetti più cari, così, con la benedizione dell'allora ministro del Tesoro, decise di tornare lì da dove era partito. Dopo una breve parentesi nel mondo assicurativo e dopo essersi laureato in Scienze politiche entra a far parte dell'azienda più grande di Taranto, quella che tutti oggi disprezzano dimenticando che la stessa che per decenni ha fornito una solida base reddituale ad oltre 15.000 famiglie (ma questa è un'altra storia). Dapprima come funzionario e poi come dirigente addetto alle Pubbliche relazioni coniuga le sue mansioni con ciò che gli è più congeniale: i rapporti sociali unitamente alla promozione ed allo sviluppo delle idee. Nel frattempo si è spostato con Lilianna Valle ed ha continuato a coltivare i propri interessi per la politica e per

tutto ciò possa rientrare in quel grande calderone che convenzionalmente chiamiamo cultura. Tiene dibattiti, è attivo nella vita sociale cittadina, promuove manifestazioni culturali ed iniziative benefiche, il tutto, però, sempre con un occhio alla sua famiglia. Ha dovuto rinunciare all'affetto del padre ormai da anni ma ci sono sempre ancora le due donne della sua vita, il fratello, la sorella, i nipoti, a loro tutti è dedicata da sempre la sacralità della domenica. Alla fine degli anni '80 arriva la grande svolta, viene nominato amministratore delegato del Cisi Taranto, finalmente può dedicarsi all'altro grane amore della sua vita: lo sviluppo di Taranto. E lo fa con il massimo sforzo, con tutto l'impegno che gli è possibile, tanto da ottenere risultati talmente ottimi da determinare il raddoppio della superficie utile da impiegare all'azienda e da diventare, in seguito, presidente del Cisi Puglia. Va da sé che il percorso non è stato semplice, non sono mancati gli ostacoli, gli incidenti di percorso e soprattutto non è mancato chi per

invidia o gelosia gli ha messo i bastoni tra le ruote. Ma a lui, che da buon libero pensatore si definiva uomo dalle granitiche incertezze, la forza non è mai mancata. Aveva imparato a cadere ed a rialzarsi... sempre. Ed è questo, credo, l'insegnamento più grande per il quale va ricordato: non arrendersi mai, lottare strenuamente per le proprie idee sempre. Anche quando una politica miope lo aveva estromesso da ciò che lui stesso aveva creato, non si era abbattuto, si era rialzato seppur disgustato aveva tenuto al proprio interno i rancori riuscendo persino a far credere ai propri cari che tutto era sotto controllo, senza privarli mai del suo affetto. A chi legge, quindi, chiedo di ricordare non cosa ha costruito ma cosa ha rappresentato. Un uomo che a volte ha pagato a caro prezzo ciò in cui credeva, una persona che ha fatto della ricerca uno stile di vita, senza fermarsi mai all'apparenza. Franco Ruggieri nella sua vita ha avuto un unico padrone, quello che il poeta e scrittore senese Cesariano definiva come il più despota di tutti, la propria coscienza. Anche dopo la sua prematura



scomparsa ha voluto lasciare un dono alla sua famiglia. Ora sono ben chiari i contorni di chi ti ha dato affetto, stima ed amicizia incondizionatamente e di chi, invece, nel tessere le tue lodi, come nella querchia caduta del Pascoli, pensava solo a strappare via rami per portarseli al proprio focolare. Ai primi, noi tutti, diciamo grazie di cuore, quanto agli altri... mi mancano le parole. A te infine diciamo che ci manchi ma arriverà il giorno in cui ci riabbraceremo. Grazie.

Ugo De Carolis